

UN'IDEA DI CONTINENTE / 2

La nuova Africa

di Piero Fornara

Da qualche tempo l'abituale "afro-pessimismo", che descriveva il Continente nero in perenne emergenza tra colpi di stato, scontri tribali e catastrofi naturali, ha lasciato il posto a toni più lusinghieri. «L'Africa sembra se non altro avere invertito la rotta di marginalità che si era imposta nei tre decenni finali del Novecento» scrivono Gian Paolo Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi nel volume *Africa: la storia ritrovata*, ripubblicato in una nuova edizione ampliata, a distanza di una dozzina d'anni dalla prima. Il petrolio, le risorse minerarie, le terre coltivabili fanno dell'Africa un mercato attraente; diventa quindi essenziale inquadrare i successi e le crisi nel contesto di una storia che è stata a lungo negletta o travisata.

Dagli inizi del Duemila in Africa - un continente esteso tre volte l'Europa e con oltre 1 miliardo di abitanti a forte incremento demografico - la geografia della povertà e della fame si è intrecciata con un sensibile aumento del Pil, almeno nei paesi più favoriti. Ma il modello dell'Africa Rising ("decollo dell'Africa") basato soprattutto sulle materie prime ha risentito negativamente del rallentamento dell'economia mondiale dopo il 2008 e non ha creato nuova occupazione stabile, né ha ridotto le forti diseguaglianze economiche (fertile terreno per il jihadismo). Comunque, il World Economic Outlook del Fmi, diffuso a metà aprile, prevede per l'Africa sub-sahariana un rispettabile tasso di crescita del 3% quest'anno, del 4% nel 2017 e una proiezione al 5% nel 2021.

L'Africa è sempre più presente anche nell'agenda della politica internazionale, perché influisce sulla "sicurezza" dell'intero sistema. Infatti l'islamismo radicale sembra essersi riconosciuto su nuove direttive: dall'Iraq e dalla Siria verso l'Egitto e la Libia, attraverso il deserto dell'Algeria e del Mali sino all'Africa occidentale (in Nigeria con Boko Haram), confermando la trasformazione della fascia a sud del

Sahara in una regione di instabilità e insicurezza. «Gli Stati africani - citiamo un'analisi di Calchi Novati su "Ispi dossier" - hanno reagito affidandosi soprattutto alla Francia, l'ex-madrepatria di ritorno, e in parte agli Stati Uniti, che forniscono copertura di alta tecnologia, intelligence e armi in cambio di basi da Gibuti al Niger. Si sta imponendo così l'immagine di una lotta che trae spunto, oltre che dall'islam integralista, da risentimenti vecchi o nuovi di sapore anti-coloniale».

Due autori, nella nuova edizione del volume, dedicano un capitolo anche alla tormentata evoluzione della storiografia africana in Italia. Infatti se in Francia e in Gran Bretagna «l'antica vena degli studi coloniali permane nella corrente portante dei dibattiti nazionali, delle politiche e dei curricula accademici», in Italia gli studi africani soffrono di una evidente esiguità di risorse. Come ricordano Calchi Novati e Valsecchi, «il Museo coloniale è chiuso da tempo ed è fallito, alla lettera, l'istituto che, con diverse denominazioni e diversi programmi, continuava la tradizione iniziata ai primi del Novecento con l'Istituto coloniale italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata, nuova edizione*, Carocci, Roma, pagg. 412, € 29

